
*Metodo e spiritualità nella filosofia moderna*Laura Cremonesi

Simone D'Agostino, *Esercizi spirituali e filosofia moderna. Bacon, Descartes, Spinoza*, Pisa, Ets, 2017, pp. 270.

Chi abbia qualche familiarità con le opere di Pierre Hadot sa bene come il tardo Rinascimento e la prima modernità rappresentino l'epoca in cui è più difficile trovar traccia degli esercizi spirituali: è infatti questo il momento in cui la filosofia si situa a maggior distanza da quell'idea di maniera di vivere fortemente presente nel mondo antico e si avvia a intraprendere un percorso di sistematizzazione, che culminerà nel pensiero hegeliano. Nella sua vocazione originaria, invece, sin dal suo sorgere con la figura di Socrate, la filosofia non era affatto una costruzione di sistemi, ma un metodo di trasformazione della visione del mondo e della maniera di vivere, praticato in comune nelle scuole. Questa modificazione avveniva attraverso pratiche concrete – esercizi spirituali – destinate realizzare le tappe di questo percorso trasformativo, di cui le opere filosofiche antiche offrono preziosa testimonianza.

Secondo Hadot, la prima deviazione della filosofia dal suo aspetto originario avviene con il cristianesimo, e precisamente con la scolastica del Medioevo, secondo un movimento che trasferisce alla mistica gli esercizi spirituali e affida alla filosofia il ruolo di fucina di concetti teologici. Tuttavia, in epoca contemporanea, si assiste a un ritorno dell'antica vocazione: in autori come Nietzsche o Bergson è per Hadot possibile avvertire il riaffiorare del legame tra filosofia e vita. L'epoca moderna è dunque il momento in cui, con Descartes e la sua neutralizzazione del soggetto di conoscenza, la separazione tra filosofia ed esercizi spirituali si fa più netta e ha inizio un lungo inabissarsi degli esercizi spirituali, che riemergeranno in campo filosofico solo in epoca recente.

Eppure, nota D'Agostino, Hadot stesso sembra tornare a precisare questo schema storiografico, rapidamente abbozzato nel suo noto articolo *Exercices spirituels* («Études Augustiniennes», 1981; Albin Michel, 2002), accettando di vedere tracce della pratica degli esercizi spirituali in Montaigne, nelle *Meditazioni* cartesiane e in Spinoza.

Come è chiaro sin dal titolo, il libro di D'Agostino intende proprio mettere in discussione questa scansione cronologica, per mostrare come la filosofia moderna non rechi solo tracce di esercizi spirituali, ma possa essere compresa in alcuni suoi aspetti solo alla luce del suo legame con il modo di vivere che, lungi dall'iniziare il suo declino, occupa ancora un posto centrale nel pensiero filosofico. L'immagine della filosofia moderna che il libro di D'Agostino ci restituisce è, dunque, quella di un pensiero traversato da due spinte: accanto a una tendenza verso la sistematizzazione, permane una concezione «ascetica» della filosofia, che non abbandona l'idea degli esercizi spirituali di trasformazione del sé.

È interessante notare come, per dare avvio alla propria dimostrazione, D'Agostino sposti lo sguardo verso un autore fortemente influenzato da Hadot, Michel Foucault, che ha fatto ampio ricorso all'idea di esercizi spirituali in tutta la sua interpretazione del mondo antico. È una particolare declinazione della lettura foucaultiana a interessare D'Agostino, precisamente quella che riguarda la relazione tra soggetto di conoscenza ed esercizi spirituali, proposta ne *L'herméneutique du sujet* (Gallimard Seuil, 2001).

Come Hadot, anche Foucault tenta di tracciare una storia degli esercizi spirituali, individuando nell'epoca moderna il momento della loro uscita dalla filosofia. La filosofia moderna avrebbe infatti posto fine a una precedente concezione, definita da Foucault «spiritualità», secondo la quale non era pensabile un soggetto di conoscenza che divenisse tale senza un preliminare percorso di trasformazione di sé che, insieme al raggiungimento

della verità, portava anche a una trasfigurazione del soggetto, conferendogli uno stato di pienezza e di padronanza di sé. Ponendo un soggetto già capace, di per sé, di conoscenza esatta, la filosofia moderna non solo espelle gli esercizi spirituali dalla formazione del soggetto inquirente, ma elimina anche l'effetto trasfigurante del cammino verso la verità. Tuttavia, come Hadot, anche Foucault sfuma la nettezza di questo schema, suggerendo l'esistenza, nella filosofia moderna, di un filone che, usando in senso ampio l'espressione spinoziana, può essere definito come «riforma dell'intelletto». Questo versante della filosofia moderna avrebbe mantenuto vivi gli esercizi spirituali, legando strettamente il cammino del metodo alla questione della spiritualità.

Questo intreccio tra spiritualità e metodo brevemente segnalato da Foucault è il filo conduttore seguito da D'Agostino, che ci guida in un percorso attraverso la filosofia moderna, scegliendo tre opere appartenenti alla «riforma dell'intelletto» così intesa. Il *Novum Organum*, il *Discours de la méthode* e, appunto, il *Tractatus de intellectus emendatione* possono dunque essere letti in modo unitario, come «variazioni di un medesimo motivo filosofico» (p. 25) che, a partire dalla constatazione della necessità di un perfezionamento del soggetto inquirente, traccia un percorso trasformativo, secondo le tre tappe della filosofia nella sua vocazione originaria: modificazione della visione del mondo, del modo di vivere e del modo di essere a cui il soggetto può aspirare, tappe che, come nota D'Agostino nelle sue conclusioni, si prestano senz'altro a una lettura in termini kantiani.

Pur mantenendo ben ferme le evidenti differenze, attraverso l'idea di esercizi spirituali D'Agostino reperisce dunque uno schema comune, che permette di analizzare in parallelo le tre opere. Esse prendono tutte avvio dalla convinzione che il primo gesto da compiere sia quello di «emendare» l'intelletto dalle disfunzioni che, innate o acquisite, lo conducono a una distorta visione delle cose, riprendendo in questo modo quella funzione «terapeutica» della filosofia, ben presente nella visione originaria della filosofia come maniera di vivere.

In Spinoza, per esempio, autore in cui maggiormente è avvertibile la presenza degli esercizi spirituali antichi, l'abbandono della precedente visione del mondo assume un andamento chiaramente stoico, consistente nel distogliere l'attenzione dai falsi valori, per dirigerla verso la ricerca del vero bene. Rettificati gli errori, ci si potrà incamminare nella parte positiva del metodo e iniziare a «condurre con ordine i propri pensieri» (p. 10). In Descartes, questa impresa assumerà l'aspetto di un vero e proprio racconto di formazione che D'Agostino analizza, in pagine molto suggestive, tramite procedure di analisi narrativa. Nel *Discours de la méthode*, l'«eroe della fiaba» attraverserà numerose peripezie per uscire dallo stato di sottomissione in cui le opinioni trasmesse dai suoi precettori lo trattenevano e per raggiungere l'oggetto desiderato: l'uso autonomo della propria ragione e l'emancipazione dalla tutela altrui. Ecco che si apre la strada per la modificazione del modo di vivere, per cui D'Agostino identifica un nuovo, importante punto in comune tra le tre opere. Esse concordano infatti nella necessità di dotarsi di un *habitus*, che permetta alla nuova visione del mondo di dare effettivamente forma al modo di vita. Acquisibili attraverso un esercizio continuo, le nuove abitudini conferiscono all'intelletto la capacità di funzionare correttamente in modo sempre più immediato e automatico: che si tratti della prudenza di Bacon, della meditazione delle quattro regole fondamentali del metodo di Descartes, o dell'automa spirituale di Spinoza, l'acquisizione di questi processi abitudinari richiama direttamente l'esercizio spirituale dell'attenzione descritto da Hadot. Pilastro del legame tra filosofia e vita, questo era l'esercizio che faceva sì che i principi filosofici orientassero concretamente il modo di vivere: affinché questo accadesse, era necessario prepararsi costantemente con pratiche di meditazione, in modo da avere i principi sempre disponibili, in qualsiasi circostanza, così da poterli applicare in modo immediato e quasi automatico, con la prontezza di un riflesso.

Questo è dunque il senso in cui il metodo della filosofia moderna può essere letto come un esercizio spirituale: esso è una pratica modificatrice per emendare l'intelletto e fargli acquisire quelle nuove abitudini che lo guideranno con sicurezza nel suo uso corretto. Alla fine di questa trasformazione «ascetica», il soggetto inquirente si troverà dunque finalmente formato e capace di quell'accesso alla vera conoscenza che, secondo la filosofia moderna nel suo versante «spirituale», non gli era inizialmente dato. Una volta conseguito, l'accesso alla verità ricompenserà il soggetto rendendolo padrone di sé e capace di autocondursi: trasfigurato, esso potrà anche aprirsi a quella dimensione trascendente che, in forme diverse, appare in tutte le tre opere.

La nozione di esercizi spirituali elaborata da Hadot e qui applicata da D'Agostino non ci offre, dunque, solo una rinnovata visione della filosofia antica e del suo originario configurarsi come maniera di vivere. Come, grazie allo sguardo di Hadot, i testi dell'antichità greca, ellenistica e romana apparivano in una luce nuova, così nella lettura di D'Agostino anche il *Novum Organum*, il *Discours de la méthode* e il *Tractatus de intellectus emendatione* acquisiscono un senso differente, presentandosi come parte di quella vocazione originaria della filosofia che faceva di essa principalmente una maniera di vivere. Lungi dall'essersi inabissata con il soggetto cartesiano, questa concezione che lega strettamente vita e filosofia, teoria e prassi, ascesi e verità, attraversa la filosofia moderna, marcando fortemente le indagini sul metodo.

Non si tratta, però, solo di gettare nuova luce su queste tre opere: sulla scorta di un'intuizione di Foucault, D'Agostino mette in luce un vero e proprio versante della filosofia moderna, quello che tematizza la «riforma dell'intelletto» e che si intreccia indissolubilmente con le esigenze di costruzione del metodo scientifico.

Laura Cremonesi, Via Santa Caterina 16, 56123 Pisa, cremonesilaura@gmail.com.

Prassi storica e impegno morale per un più aperto umanesimo

Riccardo Roni

Mario Dal Pra e Andrea Vasa, *Il trascendentalismo della prassi. La filosofia della resistenza*, a cura di Maria Grazia Sandrini, Milano, Mimesis, 2017, pp. 352.

Nelle brillanti elaborazioni teoriche di Mario Dal Pra e Andrea Vasa – condotte a seguito della lotta per la liberazione italiana – la teoresi filosofica e l'indagine storica si saldano insieme per assolvere un preciso impegno morale, orientato in larga misura a ridimensionare, grazie al lavoro della ragione e della scienza, la pretesa assolutezza dei dogmatismi provenienti da più fronti teorici e finanche da un certo modo di condurre la storiografia filosofica. Questo libro, curato da Maria Grazia Sandrini che fu allieva di Vasa, raccoglie una serie di contributi di Dal Pra e Vasa quasi tutti apparsi tra il 1948 e il 1956 sulla «Rivista critica di storia della filosofia», fondata da Dal Pra nel 1946.

Dal Pra e Vasa vantano una comune esperienza storica e teorica che passa attraverso la Seconda guerra mondiale e la Resistenza nelle file di Giustizia e libertà di Ferruccio Parri. Nella loro evoluzione intellettuale – fortemente debitrice della lotta contro il nazi-fascismo – entrambi si confrontano non solo con l'eredità dell'idealismo di Croce, dell'attualismo di Gentile, col marxismo (ricorrono i riferimenti sia a Marx che a Gramsci) e, non da ultimo, col pragmatismo italiano (in particolare Giovanni Vailati e Mario Calderoni) e americano (William James e Dewey), ma anche col problematicismo di Banfi, l'esistenzialismo di Abbagnano e il neopositivismo di Geymonat. Sulla base di queste contaminazioni, il